

Appunti per una storia dell'emigrazione ticinese oltremare

I

UNA STRAORDINARIA DOCUMENTAZIONE

Una rigorosa sintesi della storia dell'emigrazione ticinese d'oltremare non è ancora possibile allo stadio attuale della ricerca. In questi ultimi anni tuttavia, grazie ad una nuova sensibilità per i problemi della storia sociale che si è diffusa assai capillarmente, si sono recuperati cospicui materiali — anche minimi a volte — che permettono di gettare una nuova luce sull'emigrazione: sicuramente il più importante fenomeno socio-economico di questi ultimi due secoli. Il riordino dei materiali dell'Archivio federale relativi all'emigrazione svizzera dopo il 1850¹ rende ora possibile un nuovo approccio storiografico con l'inserimento della emigrazione ticinese in un contesto molto più ampio di storia politica e sociale della Svizzera e delle implicazioni diplomatiche internazionali.

Inoltre il sistematico recupero di insostituibili testimonianze provenienti dagli «archivi» privati dei diretti protagonisti comincia a dare i suoi frutti. Con le migliaia di lettere ora disponibili non solo si può misurare, con una certa dovizia di particolari, la dimensione umana del problema migratorio, bensì anche studiare i più complessi aspetti legati all'evoluzione della mentalità collettiva, dei cambiamenti della proprietà privata in rapporto agli scombussolamenti demografici, oppure valutare più criticamente la mobilità sociale nei Paesi d'immigrazione dove la ricchezza accumulata in decenni di lavoro ha favorito un rapidissimo inserimento dei contadini in una società sostanzialmente aperta ai valori della democrazia e della libertà individuale².

Alcuni risultati concreti di questa nuova sensibilità storiografica nei confronti della copiosa documentazione che si sta raccogliendo un po' dovunque si possono fortunatamente constatare anche da noi. Risale appena a qualche mese fa l'acquisizione per l'Archivio di Stato della più importante raccolta di documenti privati concernenti l'emigrazione ticinese³.

Moltissime famiglie possiedono preziosissimi materiali attraverso i quali possono essere meglio studiati molti aspetti del secolare trend che ha portato decine di migliaia di artigiani e contadini, borghigiani e vallerani di tutte le regioni del paese, a operare al di fuori degli angusti confini politici. La salvaguardia di queste fonti diventa un dovere imprescindibile per tutti coloro a cui sta a cuore la forma-

zione umana e storica delle future generazioni.

Del resto basta gettare anche un rapido sguardo alla più aggiornata bibliografia dell'emigrazione ticinese per convincersi dell'importanza del tema. Gian Pietro Pawlowski ha recentemente raccolto e ordinato 558 schede riguardanti opere, pubblicazioni varie, articoli di riviste ecc.⁴. Questa ricchissima e praticissima guida alle future ricerche documenta l'esistenza di testimonianze di natura diversissima: dai rapporti ufficiali alle biografie, dalle opere di circostanza a quelle statistiche, dai pamphlet partitici alle memorie, dai diari e epistolari dei protagonisti ai primi e fatalmente provvisori tentativi di sintesi.

L'allargamento del territorio dello storico⁵, l'applicazione dei più aggiornati metodi di analisi dei documenti⁶ e la messa in correlazione dei dati riguardanti il Ticino con quelli più ampi acquisiti dalle recenti indagini storiografiche europee e mondiali⁷, permetteranno in futuro l'elaborazione di una nuova storia dell'emigrazione ticinese che dovrà necessariamente prendere in considerazione il processo parallelo dell'immigrazione. Solo inserendo la storia della nostra emigrazione in quella molto più complessa (e anche più importante per le implicite problematiche attuali, quindi di più lunga durata!) dell'immigrazione con il conseguente cambiamento radicale del tessuto demografico, potremo pretendere di tracciare alcune coordinate dello sviluppo socio-economico di una regione posta tra l'immobilismo periferico caratteristico delle regioni alpine e il dinamismo dipendente dagli stessi grandi assi di transito delle merci e degli uomini.

D'altra parte sarà solo confrontando il nostro minuscolo ma significativo caso locale con alcuni fenomeni demografici di ben più vasta portata storica quali ad esempio il popolamento forzato della Siberia, il più libero accesso alla frontiera statunitense ricca di vitalità e di contraddizioni, o la composita messa a coltura di vaste aree attorno al Rio della Plata, nel Brasile o sui fianchi della Cordigliera andina, potremo evitare di soffocare questo essenziale capitolo della nostra storia nelle secche di una provinciale evocazione memorialistica ad uso esclusivamente ticinese.

II

UN RAPIDO QUADRO STATISTICO: AUSTRALIA, CALIFORNIA, ARGENTINA

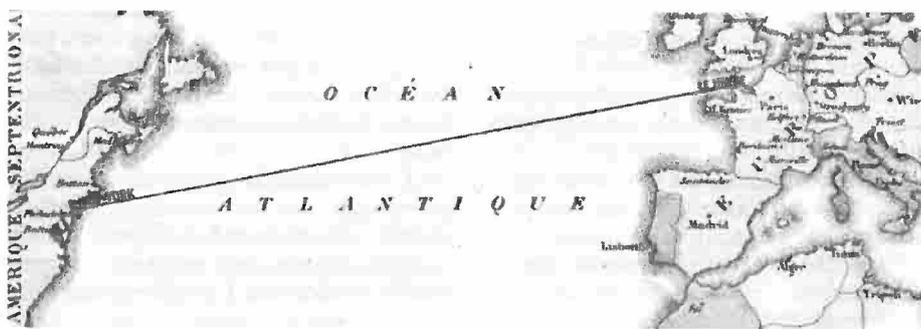
Il Ticino non ha dato all'America centinaia di intellettuali come tanti altri paesi d'Europa, fuggiti dopo le fallite rivoluzioni del 1848, o durante il nazismo, e che hanno contribuito a rivitalizzare le scienze e le arti oltre Atlantico. Dalle nostre vallate non sono neppure partite le folle affamate scacciate dalla carestia della patata come dall'Irlanda, dai pogrom dell'Europa orientale o dalla miseria endemica da certe sacche arretrate dell'Europa mediterranea.

Gli emigranti dell'arco alpino si contano in numero assai ridotto rispetto a quelli di altre regioni e, in genere, preferirono gli insediamenti nelle campagne agli slum delle metropoli industrializzate.

Diversamente da quanto era avvenuto in molti altri Cantoni svizzeri dove l'emigrazione oltremare era già stata assai consistente nel XVIII secolo, in Ticino il fenomeno è sconosciuto praticamente fino alla metà del secolo scorso; a quel momento il Cantone contava 117'000 abitanti.

Durante il decennio 1850-59 emigrano oltremare 4227 ticinesi. Una ripartizione annuale permetterebbe di meglio articolare il fenomeno, ma è ormai appurato che le partenze in massa si ebbero fra il 1854 e il 1855, con una netta preponderanza verso l'Australia e la California. Cresciuta a dismisura negli anni critici del blocco austriaco, l'emigrazione subì un duro contraccolpo dovuto non solo alla tremenda esperienza australiana, di cui si ebbe notizia certa solo a partire dal 1855, ma anche perché le regioni locarnesi che maggiormente l'avevano alimentata erano ormai esauste, spremute demograficamente e finanziariamente, e quindi non più in grado, almeno per qualche anno, di sostenere nuove partenze⁸. Il flusso riprese vigoroso dopo il 1865, specie negli anni immediatamente successivi alle catastrofiche alluvioni della fine di quel decennio.

Ad un periodo di forte emigrazione ne seguì uno relativamente più calmo; per gli anni attorno al 1870-75 esso coincise con il cambiamento di potere politico av-



venuto nel Cantone. Più che della politica interna si dovrà però tener conto delle limitazioni all'emigrazione introdotte dagli Stati Uniti e dello sviluppo delle industrie e del commercio in molti Cantoni svizzeri, dove, in misura sempre maggiore, trovarono lavoro i ticinesi. Ma il periodo 1880-90 registrò il totale parziale più elevato; quasi 9000 emigranti oltremare, mentre durante il decennio successivo lasciarono il Cantone solo poco più di 4000 persone. Le partenze aumentarono di nuovo nei primi anni del nuovo secolo con una media di circa 600 espatri all'anno tra il 1900 e la prima guerra mondiale che, ovviamente, ridusse di molto gli effettivi. Si ebbe ancora qualche vampata consistente nel periodo postbellico, ma l'emigrazione oltremare cessò di essere un fenomeno rilevante per la storia ticinese a partire dalla grande depressione degli anni trenta.

Sotto e Sopraceneri sono decisamente diversificati per quanto riguarda le destinazioni. Gli emigranti dei distretti meridionali preferirono l'Argentina o altri Stati dell'America latina dove si diedero alle professioni più svariate, riuscendo — non pochi — in paesi dove i pionieri europei potevano facilmente operare, a farsi una buona posizione⁹.

Tra il 1850 e la seconda guerra mondiale partirono verso la California circa 30'000 contadini del Sopraceneri¹⁰ e quasi 12'000 sottocenerini si recarono in America latina. Molti ticinesi arrivati nei centri europeizzati dell'Argentina, del Cile, del Paraguay o dell'Uruguay, si integrarono assai bene tra le maglie della borghesia imprenditoriale che da secoli, a quelle latitudini, deteneva le leve di comando di tutte le attività industriali e commerciali.

L'incidenza di questo importante fenomeno fu fondamentale positiva per l'economia ticinese proprio perché dai numerosissimi ranch che gli emigranti riuscirono ad acquistare e a gestire per generazioni sulle Coste del Pacifico e dalle varie imprese commerciali attive negli Stati attorno al Rio della Plata arrivarono cospicui capitali a migliorare il tenore di vita di chi era rimasto a casa. Anche se un mancato investimento dei risparmi nelle regioni più bisognose di sviluppo economico fu fatale per il futuro di alcune valli alpine, sicuramente molti risparmi degli «zii d'America» poterono essere capitalizzati grazie alla innata perspicacia dei contadini e dei borghigiani.

Come si è visto l'emigrazione ticinese oltremare raggiunse il suo apice proprio durante il decennio 1880-1890. Nonostante differenze locali e temporali significative, la nostra emigrazione non rappresenta che un caso particolare di quella svizzera che proprio nello stesso decennio conobbe la punta massima di partenze verso gli Stati Uniti. A sua volta l'emigrazione

svizzera seguì i ritmi e le convulsioni di quella dell'Europa nord-occidentale, specialmente tedesca e scandinava.

Quando invece, a partire dalla fine del secolo, si riversarono nelle Americhe le consistenti ondate di emigranti provenienti dal Mediterraneo, dai Balcani e dall'Europa orientale, gli effettivi annuali degli espatri ticinesi erano già ridotti, e di molto, grazie alle trasformazioni socio-economiche che la ferrovia del San Gottardo aveva portato almeno lungo l'asse principale del Cantone. L'evoluzione del numero e dell'attività delle agenzie di emigrazione documenta assai bene la trasformazione che avvenne nel Ticino tra la metà dell'Ottocento e la prima guerra mondiale. Al momento della prima ondata migratoria, legata da un lato al posente richiamo dell'oro australiano e californiano, e, dall'altro, alla crisi alimentare che colpì così duramente le regioni alpine sovrappopolate, le agenzie d'emigrazione furono maggiormente attive proprio allo sbocco geografico delle valli. Il ruolo da loro avuto a Locarno negli anni del blocco austriaco ne è una palese dimostrazione¹¹. Dopo l'apertura della galleria del San Gottardo un numero considerevole di agenzie si installò nei principali centri ferroviari: da Chiasso a Bodio, passando attraverso Lugano, Giubiasco e Bellinzona. Oltre che a stipulare i contratti con gli emigranti locali, esse si diedero da fare per accaparrarsi qualche fetta del sempre più fiorente mercato italiano. Non si spiega diversamente l'interesse di queste agenzie (quasi tutte dipendenti dai grossi centri di potere finanziario d'oltr'alpe, come capiterà più tardi per le banche) nel mantenere un loro rappresentante nelle zone di forte emigrazione della vicina Penisola, e non già solo nelle finitime regioni di frontiera, bensì anche nell'Italia centrale da dove gli emigranti giungevano in Ticino prima di proseguire verso i più attrezzati porti francesi o inglesi per essere imbarcati sui veloci «steamers» diretti a New York o a Buenos Aires.

Molte prove di questa partecipazione all'organizzazione dell'emigrazione di massa si possono trovare nelle numerose inchieste amministrative o giudiziarie avviate dall'autorità federale contro diverse agenzie che in Ticino — come altrove in Svizzera — non rispettavano le leggi che la Confederazione aveva emanato in materia di protezione degli emigranti a partire dal 1880 per evitare quelle odiose speculazioni che il «laissez faire» liberistico dei decenni precedenti aveva troppo facilmente tollerato in più di un Cantone. È certo che le lunghe discussioni sulla preminenza dell'uno o dell'altro fattore classico determinante l'emigrazione di massa (il famoso *push and pull*) non potranno che limitarsi a spiegare qualche caso particolare se prima non si sarà appro-

fondito il ruolo avuto da tutti gli operatori interessati al fenomeno migratorio: dalla politica ferroviaria americana, agli investimenti degli armatori, passando all'interno di quella capillare quanto efficace rete di drenaggio umano organizzata dalle agenzie. Può forse bastare la seguente annotazione. Tra il 1865 e il 1880 il prezzo del biglietto sulle rotte atlantiche dimezzò. Più che ai fattori esclusivamente tecnici (riduzione del consumo di carbone e costruzione di navi più capaci) la ragione è da ricercarsi nella spietata concorrenza fra le compagnie marittime di trasporto che trovarono un accordo solo verso la fine del secolo; grazie ad esso poterono poi gestire i traffici in un regime di assoluto monopolio.

Alla speculazione dei liberi trafficanti di «carne umana» e alle lusinghe delle agenzie interessate si può solo contrapporre — quale magra consolazione — la politica dei regimi totalitari di ogni epoca storica, di ieri come di oggi, che utilizzava la forza più che la seduzione per spostare o trattenere gli uomini. Lo studio degli insediamenti in Siberia, prima e dopo la rivoluzione d'Ottobre o anche solo gli spostamenti forzati di milioni di uomini nell'Europa orientale (senza parlare della tragedia nell'Estremo Oriente) dovrebbero almeno convincerci della politica del «minor male» praticata negli Stati occidentali.

III

«TANTI SI LAMENTANO DELLA CALIFORNIA CHE ASPETTANO SEMPRE CHE ASCIUGA IL MARE PER POTER TRAVERSARE A PIEDI»

Così scriveva il 16 agosto 1893 Pietro Sciaroni di Brione s/Minusio al fratello rimasto a lavorare la terra degli avi¹²; e la contorta costruzione sintattica non adombra per nulla la struggente nostalgia per la piccola patria abbandonata. Nostalgia peraltro alimentata dalle conseguenze di una delle crisi congiunturali di fine secolo che periodicamente colpivano la Costa del Pacifico nella sua pur straordinaria corsa al successo economico.

Vale forse la pena di seguire la vicenda personale di uno dei tanti giovani che hanno lasciato il Sopraceneri perché attirati dalla quasi mitica California: un grande paese che offriva lavoro a tutti e lasciava balenare qualche concreta speranza di rompere il cerchio infernale di una misera sussistenza non più mitigata, nella seconda metà del secolo scorso, dalla tradizionale migrazione periodica verso l'Italia o gli altri Stati europei.

Pietro Sciaroni aveva contratto il solito e quasi indispensabile debito agli inizi del 1889; uno degli anni marcati per

l'emigrazione oltremare con 1242 espatri. Nella Contea di Sonoma erano già fiorenti molti ranch di ticinesi partiti all'epoca ruggente dell'oro. Parecchi fra coloro che avevano guadagnato qualche dollaro nelle miniere della Mother Lode o del Nevada avevano approfittato della messa a coltura di vastissime zone situate nelle immediate vicinanze di San Francisco per accaparrarsi qualche buon pezzo di terra.

Osservando alcuni vecchi catasti della stupenda regione collinosa attorno a Petaluma e nella parte occidentale della Contea di Marin si rimane impressionati per la foltissima presenza di proprietari ticinesi distribuiti fra qualche ranch italiano, portoghese o americano. La prospettiva per i giovani appena arrivati in California dopo una rapida traversata dell'Atlantico e aver percorso le grandi Pianure sui comodi vagoni della Central Pacific non era delle più allettanti. Appena il tempo per assaporare dal Ticino Hotel i divertimenti della metropoli del Far West e poi via per i ranch isolati oltre il Golden Gate nelle Contee di Marin, di Sonoma e di Napa a mungere le mucche degli altri.

La storia di Pietro Sciaroni «mericano» era iniziata proprio così, come tante altre nella speranza di poter rimborsare i denari della «tichetta»¹³, e tornare a Brione con un po' di dollari.

Il 18 maggio 1889 in una lettera alla madre si legge:

Vi faccio sapere che ho abbandonato il primo padrone per motivo si po dire che bisognava lavorare giorni e notte che era impossibile il far la vita lavoro finora non mi è ancora mai mancato, il mestiere a mungere vacche credo che non lo potrà resistere se trovo altro lavoro tralascio da mungere. Vanno in più cinque mesi da che sono partito dalla Patria a me pare veramente che sia cinque giorni il tempo mi passa velocemente e credo che passerà ancora più in fretta per l'avvenire. Gli avanzi di quest'anno sarà pochissimo il viaggio non lo potrà nemmeno pagare, però non temete se Dio mi dà la salute si non è quest'anno è un'altra. Adesso ho pensato di mandarvi 50 franchi quelli li adoperete per far tagliare il fieno sul piano in sieme alla lettera troverete la cambiale di 50 frs. che poi con quella cambiale potrete andare a prendere fuori i denari sulla banca.

Amareggiato per il duro lavoro del mungitore che non gli permette — come sperato — di far fronte agli impegni del contratto, qualche mese dopo sembra già progettare il rimpatrio.

Io lo dico chiaro se la va di questo passo metà tempo di California li ho già fatto perché è più le tribulazioni che li avanzi. (20 ottobre 1891).

E al fratello desideroso di raggiungerlo in California così consiglia all'inizio dell'anno successivo:



Treno speciale con buffet, composto di vetture della C^o G^o Transatlantica, condotto i passeggeri di 3^a classe.

TRENO SPECIALE

DA BARLEA, BERNA, MODENA, FCC, ALL' HAYNE

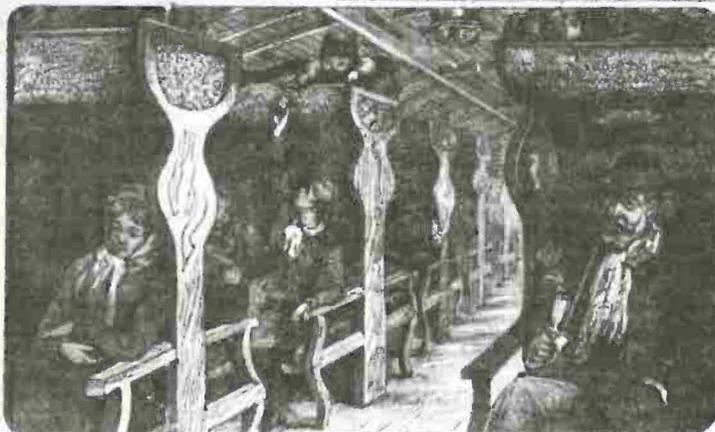
I passeggeri partono il venerdì, vigilia della partenza del vapore, e non conioati, direttamente col loro bagaglio, senza cambiamento else all' Hayne, al porto d'imbocco.

Ogni treno contiene nei buffet nel quale viene distribuito del caffè a tutti gli emigranti e del latte caldo ai bambini per quali come l'indica la figura n° e dei conosciuti lettoni son preparati.

Informarsi dagli Agenti, otto giorni prima della

PARTENZE DIRETTE DA HAYNE

PERNOGAFO	DALL	HAYNE
7 Gennaio	9 00 sera	
16 "	8 40 mattina	
24 "	8 20 sera	
30 "	7 30 mattina	
4 Febbraio	1 "	
11 "	7 30 mattina	
18 "	12 "	
26 "	6 30 "	
3 Marzo	11 30 "	
10 "	7 "	
17 "	10 30 "	
24 "	5 30 "	
31 "	10 30 "	



Vista all'interno d'una Vettura del Treno speciale.

Per altro che voi sapere il guadagno di questi Paesi io ti dico la verità, mio caro fratello che in questi paesi mi è bisognato a lavorare a 10 scudi al mese a 12 1/2 a 15 a 20 a 22 1/2 a 25 a 30, e questa è la giornata che possono più pagare e anche secondo la capacità dell'uomo. Il lavoro fuori nei ranch comincia molto presto per scansarsi un poco di sonno, e alla sera si va a riposare verso le 9 ore o alle 10 secondo la sveltezza dell'uomo di finire il suo proprio lavoro che qui ciascheduno à il suo da fare. Non ce feste di Natale non ce di far festa il primo di dell'anno, non ce di far festa nemmeno alla Pasqua, nemmeno le feste corente ma bisogna sempre lavorare fino a tanto che tu termina la tua stagione poi si sta due o tre mesi o anche di più a prendere un poco di riposo fino a tanto che si svuotano le scarselle di quel poco che si guadagna, e dopo si torna al lavoro di prima come asini. Ecco mio fratello, se vuoi sapere il tutto, questa è la California. La nei nostri parti si credono che cosa è la California, oh andiamo a vedere anche noi come fanno tanti degli altri; al momento che si ritrovano qui sono già pentiti, certo che la più parte dicono che sono contenti della California perché lo vedono anche loro lo sbaglio che ano fatto.

Per chi si ostina a restare mungitore in queste condizioni, le prospettive di successo sono nulle; bisogna decidersi a mettersi in proprio. La terra è abbondante, ma occorrono soldi per pagare l'affitto

e per comperare bestiame e attrezzature. Sciaroni ha coraggio e iniziativa e trova facilmente un po' di terra¹⁴ necessaria per una cinquantina di mucche. Fa un po' di calcoli e espone il suo piano allo zio, rancere da parecchio tempo in un'altra località della California e quindi in grado di aiutarlo nell'impresa:

nel mese di Augusto voglio provare anch'io come fanno tanti dei nostri svizzeri a rentare la terra, e comprare le bovine che si chiama deri ranch che ci vedo molto più guadagno sicché ho quai poco denaro io; e per comprare queste bovine vengono a costare \$ 30 a 32 1/2 luna. Di 50 bovine ne avrei abbastanza di poter fare qualche guadagno in tempo di 5 anni, di più che lavorare sotto gli altri e per comprare queste bovine e tutti gli utensili del casaficio mi bisogna ancora Dolari 1.500 mille cinque cento, si renta la terra a 2,50 due scudi e mezzo all'acra. Sei acra di terra netta senza che ci sia bosco, si calcola la pastura di una bovina sicché ci vole 300 acra di terra per nutrire alla pastura 50 bovine, una bovina da il frutto di 240 libbre di burro entro la stagione e quando lo si vende a meno prezzo è di 20 soldi la libra e si alza perfino a 35 e 40 la libra, poi ci resta ancora il late per ingrassare i majali. Sicché se io non vi discomoda, vi domando il piacere se potete aiutarmi quel che potete in mille cinque cento scudi che mi bisogna ancora, vi passo d'interesse al 7% scudi per cento e tutto l'interesse che pagano qui in questi parti, se po-

tete mi farete un grande piacere e non dovette avere paura che li faccia perdere che in poco tempo potrà restituire ancora il suo debito, questo debito di 1.500 andando anche non tante buone anate potrà esser pagato in tempo di due anni ho anche meno. Dunque mio caro zio fate il possibile di aiutarmi se potete e se non potete fatemelo sapere, lo stesso il più presto possibile.

Le difficoltà da superare per entrare nell'ambito mondo dei «dairy business» sono però molteplici. La congiuntura non è affatto favorevole e gli affari non vanno per il verso giusto. Gli impegni finanziari per far fronte all'aumento dell'affitto della proprietà diventano sempre più gravosi proprio perché i prezzi dei prodotti stagnano, la concorrenza è spietata e gli interessi sui debiti diventano esorbitanti. In una lettera del 16 agosto 1893 Sciaroni spiega come mai non può neppure spedire a casa qualche soldo per aiutare i genitori.

Se potessi aiutarvi con un po di moneta lo farei volentieri subito, però al presente non posso, perché è andata male anche per noi quest'anno m'è morto 7 vacche e 4 non ano avuto il vitello e di quelli vacche che non ano avuto vitello devo pagare 60 Franchi luna per la pastura di tutto l'anno, sicché fa 240 Franchi che devo pagare; oltre alla perdita delle altre 7. lo mete 100 Franchi luna così fa 700. e 240 che devo pagare in partenza di quei 4 vacche fa in tutto 940 Franchi che è perso entro l'anno senza nessun guadagno.

Ora ne abbiamo ancora 41 vacche e quest'anno ho fitato un rancio io che devo pagare all'anno per il fitto del rancio 3875 all'anno devo fare un debito di 4000, quattro mila Franchi, sempre colla speranza di andare gli affari bene.

Quest'anno è stato un ano gramissimo per tutti abbiamo avuto una gran sicità però speriamo in meglio, avrò di trebulare anchio al pare de voialtri però bisogna farsi coraggio listesso.

La situazione peggiora ancora qualche anno più tardi. La lettera seguente è indirizzata al fratello (1. maggio 1896).

Qui in questa California tuta la marcanzia di qualunque genere, non valle piu nulla, qui in questi paesi hora è peggio che dai vostri parti il burro vale 12 soldi la libra ossia 60 centesimi da voi altri, i porci vallono 3 soldi la libra ossia 30 centesimi il chilo, infine non se ne fa abbastanza per le spese, la rendita della terra è carra, che noi altri paghiamo vicino a 6.000 sei mila Franchi all'anno, e poi 150 al mese di spese tra vivere e spese del rancio, si faresse qualche cosa di guadagno se la roba fosse un tantino piu carra.

E il 15 giugno 1897 decide di vendere la sua parte di proprietà a Brione per far fronte alle richieste sempre più pressanti dei suoi creditori.

Caro Fratello. mi scuserai se ti disturbo te faccio sapere, tale quale, la mia intenzione

che io in questo afari del rancio ho 3.500 Franchi di debito tre mila cinquecento fr. 2.250 due mila due cento cinquanta Franchi li devo pagare per il primo di settembre 1897 mi trovo quasi in imbarazzo. 4 anni fa quando il tempo era più buono quel afari che noi commerciamo nel rancio di bestiame solamente per la nostra parte valeva per 10.000 dieci mila franchi e hora siccome che il prodotto è venuto a buon mercato hora vale di più a venderlo la mia metà di 7.500 sette mila cinque cento, la moneta è venuta molta scarsa massimamente nei ultimo 4 anni.

Io ti voglio domandarti un piacere se puoi trovare tre mila Franchi da spedirmi per tre anni, e mandare il fitto annualmente per quel che vale e che io li do tutta la mia sostanza, a casa per sigurtà.

per questo tu mi farai un gran piacere fare per me di non aver nessuna paura che in tre anni di tempo di poter pagare tale debito.

Io venderei volentieri però al presente non si potrà trovare il compratore e dun altra se si cambia il tempo avrà più valore. varda tu di fare il possibile di poter trovarli e spedirli di pure fare una carta, un istrumento di ipoteca.

I debiti contratti in un periodo di alta congiuntura sono presto rimborsati; il lavoro produce ricchezza e gli investimenti fortunati hanno permesso a molti di diventare proprietari di buone pasture o di terreni, trasformatisi più tardi in zone edificabili nel vorticoso sviluppo urbanistico del West. Accanto a parecchi casi di evidente successo economico in California si contarono tuttavia anche molte delusioni.

La lettura di un semplice epistolario ci informa che nel 1897, dopo anni di duri

sacrifici per resistere agli alti tassi ipotecari e ai prezzi sempre più stracciati dei tipici prodotti dell'allevamento, un rancere dovette chiedere l'aiuto finanziario dei parenti in Ticino per evitare il fallimento. Dal seguito delle missive scambiate tra Pietro Sciaroni e il fratello si arguisce che la sostanza immobiliare a Brione venne venduta per assicurare in qualche modo la nuova proprietà acquistata in California.

Caso singolo quello dei Sciaroni? No di certo per chi voglia leggere i copiosi epistolari raccolti al di qua e al di là dell'Atlantico prestando un po' d'attenzione anche agli aspetti economici che traspaiono più numerosi di quanto non si creda tra le formule stereotipate di saluto e le annotazioni sulla pioggia e sul bel tempo. Ed è proprio la serie più completa possibile di tutti questi episodi, che singolarmente presi raccontano nient'altro che una vicenda umana, a permettere di compilare il complesso mosaico dell'avventura californiana, ricco di luci e di ombre, di successi e di delusioni.

Forse non ci rendiamo ancora perfettamente conto che queste testimonianze personali costituiscono veramente un prezioso strumento di osservazione per misurare gli effetti economici dell'emigrazione. Ma la ricchezza e la varietà delle valenze culturali popolari in esse contenute possono aiutarci a scrutare i meccanismi più o meno nascosti delle attitudini e dei comportamenti individuali, il flusso e riflusso delle pulsioni, dei pregiudizi, dei calcoli che hanno condizionato la vita quotidiana lungo il passaggio di almeno quattro generazioni di ticinesi legate direttamente o indirettamente all'emigrazione oltremare.



1) Gérald Arletaz, *L'émigration suisse outre-mer de 1815 à 1920*, in «Studi e Fonti», pubblicazione dell'Archivio federale svizzero, Berna 1975, no. 1 p. 31-92; *Emigration et colonisation suisses en Amériques 1815-1918*, *ibid.*, no. 5 p. 7-236.

2) Gérald Arletaz, *L'intégration des émigrants suisses aux États-Unis 1850-1939*, in «Relations Internationales», 1977, no. 12 p. 307-325.

3) L'archivio messo insieme con grande amore e costanza dal defunto Mario Zanini di Bellinzona è stato recentemente acquistato dal Consiglio di Stato; indubbiamente esso rappresenta una straordinaria miniera di documenti per tutti coloro che vorranno, in futuro, occuparsi di questo tema.

4) *Bibliografia dell'emigrazione ticinese (1850-1950)*, lavoro presentato al Corso triennale di formazione per bibliotecari documentaristi per l'ottenimento del diploma cantonale (ed. ciclostilata 1982, 140 p.).

5) In due importanti volumi Emmanuel Le Roy Ladurie, *Le territoire de l'historien*, Paris 1973 e 1978, indica quali sono i nuovi campi aperti in questi ultimi decenni dai ricercatori di punta: la storia demografica, il clima, il corpo, i sistemi sociali, ecc.

6) Jacques Le Goff (e altri) *La nouvelle histoire*

Paris 1978 (in trad. italiana Mondadori, Milano 1980); J. Le Goff e P. Nora, *Faire de l'histoire*, Paris 1974, 3 vol. (anche in trad. parziale italiana, Einaudi, Torino 1981). Nel primo volume sono trattati i nuovi problemi che interessano il ricercatore (la storia quantitativa, l'acculturazione, la storia dei popoli senza scrittura, ecc.); nel secondo i nuovi metodi storiografici (l'archeologia, l'economia, la demografia, l'antropologia religiosa, le scienze ecc.); nel terzo vengono passati in rassegna i nuovi oggetti che interessano lo storico (l'incoscienza collettiva, il mito, le mentalità, il clima ecc.).

7) L'opera più recente per una visione d'insieme dei complessi problemi della storia dell'emigrazione è indubbiamente *Les migrations internationales de la fin du XVIII^e s. à nos jours*, pubblicata dalla Commissione internazionale di storia dei movimenti e delle strutture sociali con la collaborazione dell'Unesco, Parigi 1980, 703 p.

Per una sintesi aggiornata dell'immigrazione negli Stati Uniti si consiglia la *Harvard Encyclopedia of American Ethnic Groups*, Cambridge, Massachusetts e London 1980, 1076 p. Il capitolo riguardante l'emigrazione svizzera è stato scritto da Leo Schelbert, autore di una *Einführung in die schweizerische Auswanderungsgeschichte der Neuzeit*, Zürich

1976, 443 p., e docente di storia dell'emigrazione all'Università di Chicago.

8) Ad esempio la Valle Maggia perde agli inizi degli anni cinquanta oltre il 14% della popolazione con 846 partenze verso l'Australia e oltre 200 in California. Al salasso demografico è da aggiungere quello finanziario valutato a oltre un milione di fr. rimborsato, solo parzialmente, dagli emigranti d'Australia.

9) Si vedano i due volumi di A.O. Pedrazzini, *L'emigrazione ticinese nell'America del Sud*, Locarno 1962, 440 e 310 p.

10) Rimane validissimo lo studio di M.E. Perret, *Les colonies tessinoises en Californie*, Lausanne 1950, 310 p.

11) Cf. G. Cheda, *L'emigrazione ticinese in Australia*, Locarno 1976, Vol. I p. 151-181.

12) Le lettere di Pietro Sciaroni, provenienti dal Fondo Mario Zanini (no. 103), si trovano all'Archivio Cantonale di Bellinzona.

13) Dall'inglese *ticket*, biglietto.

14) «Rentare (affittare) la terra, e comprare le bovine che si chiama deri ranch», così scrive Sciaroni, semplificando la grafia inglese, *dairy ranch*: fattoria per la produzione di latte e latticini.



Tenuta di Pietro Scattini (California)